ANNO XXIII - N. 34 DOMENICA 26 Agosto 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.-- —— Abbonamento in gruppo L. 10.00

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

Il più grande fenomeno sotterraneo della terra
LE GROTTE DI POSTUMIA

Una delle regioni speleologiche più singolari, forse la più singolare del mondo, si trova nella provincia di Trieste, nella Venezia Giulia, e precisamente nella parte occupata dal Carso sconvolto e corroso. Il viaggiatore che partendo da Trieste prende la ferrovia della linea cosidetta meridionale, percorre grandi tratti di questo terreno deserto, improduttivo, ruvido a carsico, che si distingue per la degradazione interna ed esterna, per le voragini, per le depressioni frequentissime a forma d'imbuto, ma sopratutto per la formazione di corsi d'acqua sotterranei assai complessi e per caverne asciutte di estensione insolita. Soltanto nel cosidetto Carso triestino, si contano fino ad oggi circa 1300 caverne, grotte ed abissi esplorati. La grotta più famosa, la più universalmente conosciuta è quella di Postumia, già conosciuta col nome di Grotta di Adelsberga. Essa ha una estensione di 21 chilometri, dei quali circa sei sono stati resi accessibili al pubblico anche il meno turisticamente preparato.

Oggi questa celebre grotta occupa di gran lunga il primo posto fra tutte le grotte del mondo e ciò non soltanto per la sua grandezza ed estensione, ma anche per la indescrivibile varietà delle sue formazioni stalattitiche e stalammitiche, per la purità dell'aria (13 C.), per la piccola ferrovia a motore che la percorre a maggior comodità dei visitatori, per la spaziosità delle sue vie, e perchè è posta in immediata adiacenza di una linea ferroviaria di grande traffico e presso quei confini che le nostre gloriose armi hanno segnato alla Patria con la battaglia di Vittorio Veneto.

Davanti l'ingresso verdeggia un ombroso parco, dove trovano posto le numerosissime automobili che portano a tutte le ore del giorno visitatori da ogni parte del mondo. Certamente coloro che non hanno mai visto una grotta e non hanno gettato mai ancora uno sguardo nel mondo fantastico del Carso sotterraneo, non varcano senza commozione il cancello gotico della grotta e se anche lo facessero disposti a vedere e trovare le maggiori meraviglie, la loro aspettazione sarebbe sempre superata della realtà prodigiosa.

Presso l'entrata della grotta non si dimentichi di guardare sul lato sinistro la voragine della Piuca che a considerevole profondità scompare dentro una spaccatura del monte ed offre un bellissimo esempio di corrosione ed erosione carsica.

Una volta entrati nella grotta, sorprende ed affascina subito, il gigantesco «duomo» illuminato da grandi fari elettrici. Qui restiamo anzitutto meravigliati nel trovare il fiume che avevamo lasciato di fuori sulla nostra sinistra scorrere ora sulla nostra destra nel fondo dell'immensa caverna. Questo vano gigantesco e la cosidetta «Grotta antica» erano fino al 1818 tutto ciò che si conosceva del sistema delle Grotte di Adelsberga, e tuttavia essa, anche così piccola, era giunta ad una fama mondiale. Nel 1819 seguì poi la scoperta della continuazione della grotta. Mentre questo «duomo gigantesco» rivela soltanto scarse e poco originali concrezioni calcaree, la continuazione della grotta è ricchissima delle formazoni più originali ed insospettate. Molte formazioni assomigliano con maggiore o minore fedeltà ad esseri strani della fauna più eterogenea a piante, ad oggetti bizzarri e misteriosi, e perciò sono state battezzate con i nomi più ingenui e poetici. Possiamo così sentirci dire della guida subito in una delle prime gallerie che una concrezione in forma di enorme acquasantiera si chiama il palpito da chesa, che un'altra si chiama il banco del macellaio ecc. Passiamo poco dopo presso la piccola cascata d'aqcua, alla testa del leone, al battistero, al sarcofago, alla sedia di S. Pietro, ed arriviamo alla così detta sala da ballo, che è il vano più grande di questa prima parte della grotta.

Su un breve pendio sorge un piccolo monumento di S. M. il Re e due lapidi murate da una parte e dall'altra della sala, ricordano le visite che l'augustissimo Sovrano compì nelle Grotte.

Altre gallerie sempre più spaziose ed imponenti si aprono quindi, offrendo uno spettacolo sempre più vario e smagliante di concrezioni. Vi si fa notare il quadro della Madonna, la torre pendente di Pisa, il drago, la ranocchia, la bandiera, la palma, l'ala della aquila, la rovina, il cipresso e molte altre formazioni che portano nomi più o meno appropriati, ma sempre assai cari alle guide, che li ripetono instancabilmente con una certa compiacenza di autori soddisfatti della scelta fatta poichè i nomi risalgono quasi tutti al la fantasia di guide viventi o già morte.

Nella sala del Sepolcro che trae il nome di una formazione in forma di basso baldachino adossato alla parete la via si biforca. Si segue la parte della grotta che si svolge verso sinistra e si passa così alle gallerie che rifulgono per le formazioni più belle. Ora le pareti appaiono scintillanti per candore fluente di marmi, ora per fulgido bagliore cristallino di vitree concrezioni, ora si infoca per sanguinei ammassi di stalattiti, di rosee cortine alabastrino, di livide striature di acciaio, là dove alla colata del carbonato di calcio si è frammisto il manganese. Il piccolo Calvario la Colonna gotica, la pioggia, il cocodrillo, la bella addormentata, il ghiacciaio, la spada di Damocle, infiorano della poesia ingenua il cammino del visitatore.

Questa prima parte della grotta termina con uno dei punti più pittoreschi e precisamente col «Belvedere», un piccolo piazzale dal quale la vista spazia verso il «Tartaro» un ramo gigantesco della grotta che discende per spazi bui verso il fiume. Dal Belvedere si giunge attraverso gli immensi «Campi Elisi» à la valle profondissima del «Limbo», ai piedi del Monte Calvario.

Questo monte che si eleva sottoterra à relativamente ripido, ma una serpentina assai agevole sale alla vetta alta 45 metri. Si passa non attraverso singole stalattiti e stalammiti, ma attraverso una miriade di colonne fitte come una selva, alcune delle quali di proporzioni enormi, ognuna di forma diversa. Appena sulla vetta del monte si afferra tutta la immensità dello spazio, entro il quale si eleva questa montagna di massi rovinati dalla volta ed ora tutta coperta di bianche colonne. Da un'altra parte si discende nuovamente al piano attraverso un'altra selvetta di stalammiti minori e di poderose colonne, che portano il nome di Duomo di Milano, e si giunge sotto la più alta di tutte che raggiunge ben 15 metri.

Ai piendi del Calvari si ritrova la ferrovia che qui ha il suo punto terminale, e che ci offre un comodo mezzo di trasporto fino all'uscita, attraverso quella galleria che nella sala del Sepolcro avevamo lasciato alla nostra destra.

La piccola ferrovia corre ora sicura e silenziosa attraverso la chiesa inglese, il viale delle colonne, passa sotto la colonna rovesciata, per sboccare poco dopo entro una piccola sala, da una parete della quale scende tutta rossa come una fiamma la celebre cortina trasparente, che fra tutte le meraviglie della grotta e quella che viene più spesso ricordata tanta è fragile, luminosa ed elegante. Poco dopo si riapre la maestosa sala del sepolcro e quindi la via del ritorno si compie per le gallerie percorse nel primo tratto dell'andata.

Si lascia la grotta con la sensazione di avere ammirato una meraviglia della natura quale nessuna altra parte del mondo può offrire. La natura non ha donato soltanto alle terre sopraterreno tutto il fulgore del sole, tutto ciò che all'occhio pare ed è bello, essa ha pensato anche ai suoi figli più derelitti: ai labirinti bui del mondo sotterraneo e li ha adornati di quanto la sua fantasia ha potuto escogitare di più ricco e fantastico. La poetessa regina Carmen Silva, ha saputo esprimere questa sensazione nel modo più plastico, quando dopo la visita alla grotta essa scrisse nel libro dei visitatori: Sotto terra le favole hanno ancora il loro regno.

G. A. PERCO.

La scoperta di due nuovi Fiumi
L'ardita esplorazione del grand. Uff. Bertarelli

E' stata compiuta in questi giorni una arditissima esplorazione nel sottosuolo della conca di Postumaia, celebre per la ricchezza e la magnificenza delle sue grotte. L'esplorazione tendeva ad individuare il corso di un ramo secondario del fiume Piuca, che, fino ad oggi, spariva misteriosamente giù per un corridoio laterale della cosidetta Grotta nera, che è una delle ramificazioni della famosa Grotta di Adelsberg.

L'esplorazione eseguita dal gr. uff. Luigi Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano, dal col. cav. Italo Goriboldi capo della Commissione per la delimitazione dei confini con la Jugoslavia, dal direttore delle RR. Grotte di Postumia, Giovanni Andrea Perco, dal prof. Sergio Gradenigo della Reale Commissione Tecnica per la Grotta, dal ten. Felice Piovano e dello speleologo signor Vittorio Malusà, è durata complessivamente 27 ore.

Gli esploratori, entrati in una strettissima fenditura orizzontale a fior di terra, che si apre in fondo alla Grotta nera, dovettero percorrere circa 70 metri strisciando, pancia a terra, su un terreno melmoso. Il passaggio non permetteva di camminare neppure carponi, tanto bassa era la volta. In due punti poi, invece che da melma, il suolo era occupato da pozzanghere d'acqua gelida, entro la quale dovettero strisciare bagnandosi completamente.

Essi continuarono, poi, seguendo un corso d'acqua lungo un corridoio, inclinato il cui fondo è talmente eroso, che appare quale un fascio di lame parallele disposte col taglio all'in sù. La faticosissima impresa condusse ad un bacino d'acqua molto profondo, che potè venir girato grazie ad un passaggio scoperto e varcato per primo dal colonnello Gariboldi attraverso una spalliera di quella strana valle sotterranea. Sbucati al di là, poterono riprendere il corridoio, qua e là interrotto da bacini d'acqua e percorso sempre da un ruscello, finchè giunsero ad un grande lago, la cui riva opposta si perde nel buio, ma che deve comunicare con l'abisso della Maddalena, al quale gli esploratori, a seconda dei rilievi assunti durante il percorso, si trovavano ormai molto vicini. Il mistero di questo ramo secondario della Pinca veniva così rivelato.

Ancora poco prima di giungervi, però, gli esploratori avevano notato un oscuro e stretto corridoi che saliva verso qualche sconosciuta stratificazione e dal quale scendeva un ruscelletto. Nel ritorno, essi lo risalirono e la trovarono rumoroso per l'acqua che vi scendeva con rapide cascatelle. Dopo un lungo e difficile cammino, in mezzo al ruscello che li irrorava abbondantemente, e dopo aver superato con arrampicate fantastiche i punti più ripidi, essi giunsero ad un laghetto che sembrava interrotto da una volta di roccia, la quale si incurvava su di loro quasi a pelo d'acqua.

Il gr. uff. Bertarelli, cacciatosi arditamente nel gelido laghetto, riusciva a varcarlo, immergendovisi fino al petto. Il corso di questo rio potè così venir seguito ancora, finchè gli arditi esploratori sentirono che il suolo, enormemente corroso, sul quale inoltravano, aveva come dei brividi, delle piccole vibrazioni, mentre un leggero colpo battuto col fanale sul suolo trovava echi cupi e profondi. Questi indizi rivelarono loro che lì sotto c'era vuoto. Essi erano pervenuti sulla volta probabilmente esilissima, non più spessa di quattro o cinque centimetri, di qualche immensa caverna.

Ma la loro meraviglia si accrebbe quando, procedendo ancora, arrivarono ad una bocca rotonda del diametro, di due metri, che si apriva ai loro piedi, ricolma d'acqua verde limpidissima, la quale, rigurgitando dagli orli, dava origine al rio, che essi avevano fin là risalito e che aveva per fonte appunto quel pozzo, aperto in sommo ad una immensa caverna piena d'acqua, ed il cui fondo non si potè neppure intravedere.

Questa esplorazione fu potuta compiere grazie all'estrema siccità e alle conseguenti acque bassissime. Il pericolo più grave consisteva nella eventualità che un temporale esterno facesse aumentare il livello di questi torrenti sotterranei, bloccando gli esploratori.

L'esplorazione ha contribuito in modo eccezionale allo studio del sistema complicatissim dei fiumi, affluenti e rii sotterranei di questa regione di confine, e la scoperta di questi due rami di grotta fluviali, ricchissimi di esempi di grandiose e tipiche erosioni, e corrosioni, ha aperto un nuovo campo agli studiosi di questi fenomeni — fra i più complicati ed importanti per l'economia e la difesa nazionale.

Senza Dio, la famiglia e la società sono condannate ignobilmente a perire.

Giovanni Prati

Il nostro Congresso Eucaristico si avvicina grandioso, imponente, straordinario.

Quando si pensa che solo Dio, è IL DIO DELL'AMORE deve trionfare, tutto sembra piccolo e vile; tutto par poco all'anima cristiana!

Denaro, viaggi, sacrifici, astinenze e sofferenze materiali e morali sono nulla di fronte alla grandiosità dell'amore del Sacramento Divino.

Cristiani del Friuli!

A voi la parola della fede e dell'amore, a voi la prova viva del Sacrificio per il Divino Sacrificato del Calvario e del Tabernacolo!

Ricordatevi!

Il Congresso di Udine non è una revisione di forze: tutti conoscono oggi chi crede o chi non crede; non è la soddisfazione di un corteo pomposo: ne abbiamo visti a cento, a cento, è un grande atto di culto cattolico che a Londra stessa, Cristo Eucaristico a domandato ed hà avuto!

Conclusioni... pratiche

Il piccolo Amilcare Ribelli, sentì all'improvviso un calcio decisivo sul limitare della propria dignità, e gli cadde il libro di mano.

Poi la voce stentorea di suo padre, gli gridò:

— T'insegnerò io, gaglioffo a leggere certi libri!

E preso il libro che aveva strappato di mano al suo rampollo, lo scaraventò fuori della finestra.

— Ti avverto — gli disse poi — che se ti colgo un'altra volta a leggere di quei libri, ti lascio andare una pedata da farti fare il giro del mondo. Sta a vedere che avrò fatto proibire il catechismo e le preghiere (il padre di Amilcare è consigliere comunale) nelle nostre scuole, per trovarmelo in casa. Chi ha dato quel libro?

— Il parroco! — rispose tremando il piccolo Amilcare.

— Va bene; quel prete lo metterò a posto anche lui. In quanto a te, hai visto cosa ti tocca. L'educazione te la voglio dar *io*, come voglio io; e deve essere laica: hai capito,

E papà Ribelli uscì bestemmiando.

Il piccolo Amilcare cadde allora nella più profonda meditazione: Sono dunque così brutte quelle cose che insegna in catechismo, se papà non le può soffrire? Eppure mi ricordo che quel libro diceva che non bisogna dire bugie, che non bisogna rubare perchè Dio ci vede... Allora, vuol dire che si possono dire bugie e che si può rubare, perchè Dio non ci vede... Oh, bella!

E il piccolo Amilcare, grattandosi ancora la parte offesa dalla scarpa paterna, uscì in istrada.

Ad un certo punto, vedendo passare un fruttivendolo, con dei cesti pieni di magnifici aranci, data un'occhiata in giro, e vedendo che non c'era nessuno, pian piano ne acciuffò tre dei più belli, e se li mise in saccoccia.

Ma tornando a casa, mentre si deliziava la gola, succhiando gli spicchi del primo arancio, e aveva le saccocce gonfie dalla presenza degli altri due, incontrò suo padre che gli domandò:

— Cosa mangi?

— Un frutto.....

— Che frutto è?

— Non vedi? E' il frutto... della tua educazione.

G.

Per la pacificazione degli animi

La Giunta Centrale dell'Azione Cattolica ha diramato alle Giunte Diocesane un'importate circolare con tassative disposizioni allo scopo di affettare il più possibile la pacificazione degli animi. La circolare dopo aver enumerate tutte le pratiche esperite presso il Governo e gli affidamenti ottenuti dà le seguenti disposizioni importanti.

Nel portare quanto sopra a conoscenza di codesta On. Presidenza, richiamo l'attenzione di essa sulle seguenti disposizioni:

a) ogni Giunta Diocesana, appena avuta notizia di incidenti di qualsiasi natura, che menomino la libertà o l'integrità dell'Azione Cattolica, è tenuta ad una pronta inchiesta obbiettiva, da eseguirsi sotto la personale responsabilità del Presidente della Giunta;

b) in base ai risultati dell'inchiesta, e indipendentemente da tutte quelle altre pratiche che la Giunta Diocesana riterrà opportune, essa farà opera presso l'Ill.mo sig. Prefetto, da cui dipende la località dove l'incidente si è verificato, per una soddisfacente soluzione;

c) in caso di risultato negativo, la Giunta Diocesana invierà un rapporto particolareggiato e documentato alla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana in Roma, avvalorato possibilmente dalla autorevolissima parola de l'Ordinario diocesano;

d) La Giunta Centrale non darà corso che a pratiche pervenute ad essa pel tramite delle Giunte Diocesane, però le singole organizzazioni specializzate possono segnalare casi e fare richieste d'intervento, pel tramite dei rispettivi Centri Nazionali, salvo alla Giunta Centrale di interpellare in proposito le Giunte Diocesane competenti.

Questa Presidenza raccomanda vivamente che le linee da essa tracciate siano seguite con amoroso senso di disciplina e di cristiana carità.

Le Associazioni Cattoliche non dubitino che troveranno nella Giunta Centrale una difesa dei loro diritti altrettanto forte quanto serena.

Ma nessuno dimentichi, che la nostra voce di protesta, quando essa sarà ritenuta necessario, riuscirà più efficace e sentita, quanto più l'azione cattolica non solo con le parole ma anche coi fatti, sarà stata strumento ed esempio di caritatevole pacificazione, centro di fraterna concordia, contro ogni tentativo di deleterie divisioni.

In questo proposito abbiamo trovato consenziente pienamente anche S. E. il Presidente del Consiglio.

Il Popolo

Si può parlare di psicologia delle folle!.... Da che studio storia, osservo che il popolo viene alzato e riabassato a seconda di chi ci sta a capo del popolo: esso è come una gran massa di acqua che ora si incanala a destra, ora sinistra, ora si fa arrestare, ora si torna a metter in moto: qui viene adoperata come forza per dar vita ad altre forze latenti, la viene precipitata in una gran gora. Così del popolo: in fondo, il popolo è un **grande credulone**, od un **gran bambino**: E' qualcuno che si specializza tra esso? E lo vediamo a breve tempo sormontare al popolo, sino a tanto che fattasi una posizione sua, finalmnte dice addio al popolo, affermando di non essere più del popolo. Ricordo un bravo colonnello di Artiglieria, piemontese, che mi diceva: «c'è ben poca psicologia delle folle, o almeno è molto lontano la svolgimento: nel mentre sanno i furbi tra il popolo, compiere rapide le loro vere metamorfosi alle spalle del popolo, come certi socialisti che fatti propagandisti, divennero sindacalisti, poi integralisti, infine capitalisti, e non furon più socialisti; e per ultimo, onde non arrossire nel loro nuovo ricco pastrano, nalpano il mareo.

E il popolo, che in ultimo, oggi come un tempo, chiede ancora — *panem et circenses* — pane e giochi — e si sente come portato alla schiavitù se chiamato alla scuola, alla istruzione; grida, grida come gli ordina taluno di gridare; tace quando gli dicono di tacere, applaude quando gli dicono di applaudire: oggi lo sentiamo innalzare gli Hossana, domani a quegli stessi il Crucifige. Povero popolo! Aveva ragione Gesù Cristo di dire — plango super turbam magnam.

E il popolo avrà sempre bisogno di chi lo guidi, di chi lo governi. Ma se coloro che ci stan a capo dei popoli son persone senza coscienza, egoiste, incrose, che tengono al posto che occupano come ad un affare e non come ad una mansione delicata, ad un mandato avuto da Dio, che ne avviene allora di questo povero popolo? Ecco perchè il Serafico S. Francesco d'Assisi non parlava al solo popolo, ma parlava anche ai grandi, ai potenti, ai governanti: ed entrava nei loro palazzi, nelle loro regge, e loro predicava e li chiamava alla meditazione, e li voleva cristiani ancor loro, e praticanti della Religione di Gesù Cristo, onde governassero saggiamente.

Oh come han bisogno anche ai nostri giorni i popoli di riaversi capi, cristiani, persone di coscienza; non affaristi!

Ritorni la legge di Gesù Cristo nei cuori e nelle menti di tutti, in alto, in basso.

A Roma era bastato un Menenio Agrippa con il suo apologo espressivo, per far ridiscendere la plebe dal monte Sacro e farle riprendere la solita vita di schiavitù; così nella Rivoluzione francese, era bastata l'eloquenza d'un Mirabeau per indurre il popolo alla rivolta.

Ai giorni nostri l'identico fenomeno. Hanno fatto balenare dinanzi allo sguardo stupito delle folle, promesse d'oro e di gloria, hanno agitato in esse l'odio di classe e noi l'abbiamo sentito inneggiare..... al sangue.

Cecentemente altri discorsi eloquenti, altre prospettive e il popolo, rinnegando le sue fedi passate, ha cambiata ancora bandiera, e son nuove grida.

Questo dimostra un fatto chiaro e vero nella sua chiarezza. Mettete dinanzi ad una folla di dieci, venti, trenta mila individui un oratore che sappia parlare e sopratutto gridare, e voi vedrete dopo un poco questa fiumana di gente applaudire freneticamente e prendere subito l'opinione che quegli vuole farle prendere.

Basta, di emozioni tra il popolo, per carità! Le emozioni volute tra i popoli con un incalzarsi continuo alla nostra epoca, è stata una piaga, e molto dolorosa, e che deve far pensare tutti coloro che per doni di intelletto e di studio, od anche per censo si trovano in posizione di poter dirigere questo popolo, dando ed usando con coscienza per esso conforme la legge di Dio, ciò che Iddio ha donato loro.

Il popolo è un gran bambino che ha bisogno di essere governato ed alimentato con carità e giustizia, ma non maltrattato male a causa di un bambino in un vero assassinio... gli assassini dei popoli!

Ritorni Gesù Cristo e la sua S. legge nel cuore e nelle menti di tutti, e solo così non ci saran divisioni di classe, non odi, non ingiustizie, ma gli uomini si chiameran — fratelli.

Pro.

Il nostro Congresso Eucaristico

Un nuovo giro di propaganda è stato fatto attraverso tutta la Carnia. Tutti i Sacerdoti hanno accolto con viva soddisfazione i due incaricati quasi un sollievo, quasi una nuova, necessaria assicurazione dello svolgimento del Congresso. Dappertutto abbiamo trovato una preparazione pronta: basta una parola e la popolazione si accende; in alcuni luoghi i nostri carissimi giovani stanno raccogliendo e risparmiando per formare le proprie carovane per quel giorno beato.

Da Tolmezzo a Piano d'Arta a Treppo Carnico, a Paluzza, a Cercivento, a Ravascletto, a Comeglians, a Ovaro, a Villa Santina e di qui sino ad Ampezzo e poi giù a Tolmezzo, tutto una corsa in fretta, senza un respiro, senza una sosta.

Ad Ovaro abbiamo trovato S. Ecc. Mons. Della Santa tutto festante in mezzo ai suoi. Gli fu caro aspetto di poter parlare ai suoi ex alunni del Seminario, ai confratelli conosciutissimi della nostra Diocesi.

Tutti ci hanno richiesto di un treno speciale per la Carnia compreso il treno...

E come può mancare?

O bella Carnia, o divina Carnia che per la seconda volta ti vedo e ti ammiro, vieni nella tua metropoli e unisci la anima tua bella e grande a tutto il Friuli per cantare insieme l'inno Eucaristico sbocciato proprio fra i tuoi monti al Cristo Redentore Vivente!

***

Abbiamo assistito ieri sera in Duomo alle prove della Messa ducale del Tomadini. Le cantorie del Duomo e quella di Mortegliano stanno eliminando tutte le difficoltà tecniche dell'arte e dell'ambiente per dare una esecuzione superiore. Il maestro ha arrischiato una originalità: dividere la massa in due cori; quasi a versetti alternati da un organo all'altro. L'effetto è suggestivo. La riuscita è affidata alla valentia della massa di Mortegliano che è la più lontana dalla bacchetta magica del maestro.

***

— E l'«Oratorio Eucaristico» signor Maestro?

— Per questa volta nulla. Abbiamo tre cori per l'Accademia serale a San Pietro Martire a 4 voci dispari:

1.o Un brano della Redenzione del Gounod;

2.o Il classico «Dextera Domini» del Foster.

3.o Una... robetta mia: «Chi delle Erbe composto lo stelo», sulle parole del Manzoni.

— E poi?

— E poi la «Messa ducale» (non le pare abbastanza?) a piena orchestra, che si capisce.

— Grazie maestro, e perdoni tanto.

***

In Duomo si comincia a lavorare per la grandiosa illuminazione.

Per domenica ogni cosa sarà a posto e quindi prove generali... della luce.

***

Stanno pubblicandosi due bollettini supplemento per la città e per la Diocesi, importante specialmente quello del Sottocomitato Trasporti, Alloggi e Ordine col cliché della pianta di Udine e indicazioni sul corteo sacro ecc. Sarà distribuito telegraficamente a tutta la Diocesi entro tre giorni. Anche i parroci della città hanno mandato un appello ai fedeli delle parrocchie urbane.

I delegati foraniali del Congresso sono convocati d'urgenza giovedì p. v. e da loro si aspetta tanto e tanto.

E' arrivato a Udine Mons. Pini per gli Esercizi Spirituali al Clero ma non sappiamo resistere alla tentazione di dargli che egli è, per volontà di Dio, il nascosto apostolo e missionario anche del nostro Congresso Eucaristico.

Stasera la Federazione Giovanile gli offrirà un ricevimento affettuoso.

***

A domani altri particolari della propaganda nel medio Friuli dove la macchina corre mentre che scriviamo.

***

Siamo alla vigilia. Superate le inevitabili difficoltà logistiche e psicologiche, siamo entrati nella fase acuta.

Il comunicato del Comitato esecutivo del 17 cor. segna la crisi superata ed era... inevitabile. In nome di Dio, e solo nel Suo nome andiamo innanzi. Guai ai vili, ai timidi, guai a quelli che si fermano a pettegolezzi delle gazzette: Cristo vince, Cristo regna, sia benedetto il nome del Signore!

La propaganda è cominciata ieri sera alla periferia. Faedis, Cividale, Vernasso, S. Pietro, S. Leonardo, Caporetto hanno accolto con fede rinnovellata la conferma della data del Congresso. Le bande di Vernasso e di Azzida verranno colle loro foranie...

Il Comitato centrale ha preso possesso sul serio della sua sede. E guai a chi si muove!

Un nuovo stock di addobbi è stato acquistato in questi giorni dalla Ditta Pascoli a disposizione delle parrocchie urbane di Udine.

***

In Duomo sono incominciate le prove della grandiosa Messa Ducale del nostro Tomadini colle masse corali di Udine, Mortegliano, Cividale ecc. Maggiori particolari vi darò anche sui cori orchestrali che saranno tenuti a S. Pietro Martire nelle sere del Congresso. Abbiamo raccolto la voce che nella circostanza del Congresso Eucaristico al nostro Sociale sarà svolta la magnifica e serena pastorale: «I misteri gaudiosi». Splendido lavoro di finissimo gusto e di indiscussa arte religiosa.

***

Il sottocomitato della propaganda prega di render noto che dal Ministero delle Finanze, in seguito a richiesta della locale Intendenza di Finanza è stato concesso di poter affiggere con esenzione della tassa di bollo, in qualsiasi posto i manifesti *réclame* e l'orario delle funzioni del Congresso.

La città comincia a interessarsi, comincia a muoversi, comincia a domandare. Tutta la stampa, anche la stampa avversaria ne parla...

Le donne del popolo domandano spiegazioni sulla sede del Congresso, per sapere dove sarà il *perdon* eucaristico. Forse anche i negozianti... dovranno il giorno 2 tener aperti i negozi per sfamare tanta gente.

***

Che il Signore tutti benedica, tutti conforti, tutti sollevi alla luce questa gara di fede e di sacrificio.

Il Pontificale all'aperto

Il pontificale che terrà Sua Eminenza il Cardinale Bisleti domenica 2 settembre con opportuna disposizione avrà luogo nell'ampio Pronao della Basilica delle Grazie.

Il Duomo sarebbe insufficiente a contenere la massa del popolo che accorrerà, perciò dalla vasta piazza Umberto I. tutti potranno assistere alla S. Funzione.

Il maestro don Placereani ha iniziato l'istruzione dei cori e la S. Messa eseguita da un gruppo numeroso di cantori riuscirà inoltre un avvenimento artistico di primo ordine.

***

La Presidenza del Comitato vuole a mezzo nostro insistere che nel ricevimento del Cardinale e nella Processione Eucaristica non si dia luogo a incomposte e irregolari o sporadiche manifestazioni di canti o di evviva.

Un battito scrosciante di mani all'arrivo del Cardinale e silenzio perfetto. Un canto severo e liturgico accompagnato dalle bande durante la Processione. L'Inno Eucaristico. Vi adoro Dio sia Benedetto e il S. Rosario; altro non è assolutamente permesso nè in altra forma della tradizionale. Nella massima disciplina e nella obbedienza più perfetta sta l'omaggio più gradito a «Colui che è umile e mite di cuore».

Il Comitato degli addobbi comincia oggi a funzionare.

Treni speciali e ribassi ferroviari pel Congresso Eucaristico

Dalla Direzione delle Ferrovie sono stati concessi treni speciali per domenica 2 settembre con partenza da Sacile alle 5.14; da Latisana alle 8.55; da Pontebba alle 7.35; da Udine per Sacile alle 18.15; per Latisana alle 18.30; per Pontebba alle 17.50. Fermata in tutte le Stazioni. Ha concesso ancora per le stesse linee ribassi ferroviari del 30 per cento per gruppi di almeno 101 persone e del 20 per cento per gruppi di almeno 25 persone per tutti i treni, speciali od ordinari, nei giorni 30 e 31 agosto, 1 e 2 settembre. Per i treni speciali e per i ribassi ferroviari bisogna formare comitive di almeno 25 o 101 persone, redigendone 2 elenchi nominativi da rilasciarsi alla Stazione di partenza, che ne restituirà uno timbrato al Capogruppo; la stazione di partenza rilascerà un biglietto collettivo di andata e ritorno, che pel ritorno verrà ritirato alla stazione di Udine. Tutti i partecipanti si forniscano delle tessere del Congresso. I Rev.mi Parroci e Vicari comunichino subito il numero più che sia possibile approssimativo, di quelli che intendono usufruire dei treni speciali, colla stazione di partenza. Per la formazione dei gruppi si possono unire anche persone di più Parrocchie purchè partenti... dalla stessa stazione. Provvedano i RR. Sacerdoti.

—o—

La Direzione delle Ferrovie della Società Veneta ci concede i seguenti treni speciali: da Villasantina partenza alle ore 6.55 con coincidenza col treno per Udine alla stazione della Carnia alle ore. 8.33; dalla stazione della Carnia per Villasantina alle 19.30, in coincidenza col treno che parte da Udine al le 17.50; da Cividale alle 8.50, da Udine per Cividale alle 18.15; da San Daniele del Friuli alle 8; da Udine per S. Daniele del Friuli alle 19.40 e alle 21. In caso d'affluenza eccezionale si avrà anche un treno speciale che partirà da S. Daniele alle 6.

—XXX—

Si è resa lecita? E allora?

Soffio di Satana

Niente è più funesto, oggi, in Italia e nel mondo civile, della moda inverecondа, di questa lebbra fetida che si attacca, insensibilmente, nell'organismo umano, prima, e poi lo valnera e macilla, spaventosamente, inesorabilmente. Tutti i problemi che angustiano la mente dei pensatori, degli statisti, degli uomini di governo cedono il posto a questo, gravissimo della pubblica e privata moralità. Si tratta della salvezza o della perdizione d'intere generazioni. Se non si pone un argine robusto al dilagare irrompente di questo luteo oceano d'immoralità, saranno compromessi i valori etici, morali, civili, religiosi, fisiologici della gloriosa e sana stirpe latina italica, rigermogliante dal sangue pure di santi e di uomini di pensiero intemerati. E' tanto perniciosa la tabe morale che a poco minaccia di diventare generale che lo stesso governo, con mano ferrea intende prendere dei provvedimenti che noi ci auguriamo riescano efficaci, e lo saranno, certamente, se, in codesta rivoluzione d'igiene, per dire così, all'avanguardia, in nome di Dio si metteranno i cattolici, e specialmente i giovani, senza pretese di sorta, ma sorretti e animati, unicamente, dal proposito santo, apostolico, di soffocare, col loro alito vivificante e puro, il soffio impetuoso e ributtante di Satana.

Si riprenda la Crociata

Si riprenda, anche in mezzo a noi, la nobile campagna o crociata contro la moda scolacciata: si vinca il torpore, o, meglio, il rispetto umano. Sapete qual'è l'arma principale nel combattimento? **Il buon esempio!** Comincino le nostre donne cattoliche, signore e signorine, a detestare codesta smania di mettere a nudo ciò che va coperto, compaiono in pubblico, nei salotti, nei teatri e cinematografi, al passeggio, nelle spiaggie, in chiesa decentemente, decorosamente, italianamente vestite e non solo mortificheranno, metteranno in ridicolo chi si mostra svestita, denudata, ma faranno sfoggio di quella nobiltà di sentire, di quella serietà di carattere, di quel rispetto al pudore altrui, che costituiscono l'onore, il vanto, l'orgoglio delle italiane, poichè si sappia una buona volta, non è merce italiana quella che inonda le soleggiate e viventi nostre contrade, ma straniera, fabbricata in quella fucina, dove soffia lo spirito di Satana.

Deturpazioni

L'arte italiana, la letteratura italiana, la civiltà italiana sono bellezza, incantevole, non turpitudine oscena, non contraffazione scurrile, non sfiorazione e deturpazione e depravazione della natura, e dello spirito. Le ombre che avvolgono, che aduggiano e oscurano, comunque, i prodotti del fulgore [illegible] del pensiero e del sentimento degli italiani, determinando, spesso, delle vere e proprie mostruosità, scaturiscono da quella fonte che non può essere se non dello spirito del male codesto, desiderio di avvicinarsi, ogni giorno più, in tutte le manifestazioni della vita, al tributo, alle apoteosi degli istinti bassi belluini.

—x ※ x—

Fresci degno della patria dove sei nato, conserva l'animo puro dalle vane ambizioni che isteriliscono ogni più forte pensiero, [illegible] lontano da una società artificiosa che spegne la fiamma dell'entusiasmo e partorisce le inquietudini e il tedio: cercati un degno amico, se puoi, e aspira con esso ai fatti generosi.

Giovanni Prati

:: CURIOSITA' ::

LETTERA SANGUINANTE DI UN PADRE

Uno dei fatti tanto tristi che avvengono in seno alla Società demoralizzata e paganizzante d'oggi, turbò la pace e recò giorni imperituri di dolore anche nella famiglia del sig. C. Cagno, colonnello a riposo, in Roma. Un suo figliolo, scolaro ancora, si suicidò. Quali le ragioni? Chi lo spinse a tali passi irrendi? Pubblichiamo la lettera dello stesso padre, lettera ch'egli diresse al giornale l'«Epoca»:

Signor Direttore,

Mentre la ringrazio del cortese interesse interessamento del suo accreditato giornale alla fine così tragica del mio povero bambino, la prego di voler rettificare qualche inesattezza, in cui sono caduti alcuni cronisti, circa la causale del cosidetto «suicidio».

Certo, chi non ha conosciuto il mio Giulio, e si è fermato al «fatto» ha finito per credere ad un comune suicidio. Ma coloro che hanno conosciuto la sua giovialità e la sua spensieratezza non hanno saputo che rimanere increduli di fronte ad una tale versione.

No, signor direttore, il mio piccino non era per nulla preoccupato dei pochi esami orali, che doveva dare in questi giorni e che avrebbe senza dubbio superato felicemente. Molto meno era afflitto da «dispiaceri amorosi» (!), come ho detto qualcuno.

Il mio bambino è stato vittima dei cattivi libri, che scrittori ed editori senza scrupoli diffondono nella gioventù.

Capirà, che se un ragazzo prende passione alle emozionanti avventure di altri ragazzi e la sua fantasia si accende al punto di volerne imitare gli esempi e gli si fa credere alla possibilità di superare felicemente mille pericoli, perchè anche sul punto di morire, arrivano sempre in tempo i salvatori... allora, signor Direttore, la causa vera del «suicidio» appare davanti agli occhi in ben altra veste di quella dello scolaretto poco studioso o dell'innamorato deluso. Il mio piccino aveva un animo ardito, sprezzava qualunque pericolo, un giorno sarebbe divenuto certamente un valoroso soldato... invece ha fatto una fine tanto stupida quanto infelice, per l'esaltazione morbosa cui era stato portato dalla lettura di libri, che invano ho cercato di impedirgli.

Le sue astuzie sono state più sagaci della mia vigilanza.

Scrittori e pubblicisti, che possedete il senso psicologico degli educatori, armatevi di una santa frusta e frustate, frustate a sangue, tutti coloro che per una volgare speculazione rovinano la nostra gioventù. E' il cuore, lacerato di un padre che ve ne prega.

C. Cagno, Colonnello a riposo.

UNA NUOVA MOSCA FLAGELLO

Tutti conoscono la mosca tze, tze, che uccide con il suo morso tutti gli animali in maniera da indurre intere regioni dell'Africa e dell'Asia a lande desolate.

Pare ch'essa abbia ora una concorrente anche in Europa.

Da alcune settimane la popolazione e le autorità romene delle provincie confinanti colla Serbia e col Danubio sono impressionate da una straordinaria malattia e mortalità del bestiame, tanto grosso che minuto. Sono morte già molte centinaia di animali.

S'è constatato che la malattia proviene dalla puntura di un piccolo coleottero, detto «mosca columbaca», che si attacca alle parti meno protette dal pelo e produce spessissimo la morte. L'insetto si è propagato dai pantani del Banato e del Danubio.

Si cerca di combatterlo nel suo nido, che sono le paludi, e di proteggere le bestie, ungendole con grassi o frizzandole con petrolio, ma finora il successo fu quasi nullo. In alcuni villaggi sono morti parecchi bambini in seguito alla puntura.

Il Governo ha inviato sul luogo schiere di veterinari e di medici e vagoni di petrolio.

LA STATISTICA DI PARIGI

per il 1922 ci dà queste cifre. Gli investimenti sono in rialzo e le automobili tengono il non invidiabile primato: nell'anno vi sono stati 14.300 casi, di cui 106 seguiti da morte; seguono le carrozze con oltre 15.000 investimenti, e, poi, i tramways e le biciclette.

Le sale di spettacoli di divertimento sono in numero strabocchevole: da 341 nell'anno precedente, sono salite a 357 senza contare altri 455 locali ove si danno rappresentazioni continuative; 757 accademie di ballo, 216 sale di concerto, 270 locali ove si può danzare con un piano automatico!

Non ostante questo po' po' di tentazioni, le contravvenzioni per ubbriachezza molesta sono cadute a 13 mila mentre erano a 22 mila nel 1912.

Anche i delitti hanno la loro statistica: vi sono stati lungo l'annata 92 aggressioni, 102 omicidi e mancati omicidi, 113 borseggi importanti e 80 furti d'automobili.

LE AUTOMOBILI CHE RESPIRANO.

A Parigi, nelle ore e nelle vie di maggior traffico, nelle località più centrali il pubblico sente come se gli mancasse l'aria: una delle cause di questa impressione, che ha la caratteristica di antonomasia precorritori dell'asfissia, è la grande quantità di aria che migliaia di automobili assorbono per le funzioni dei loro motori. Un uomo assorbe, circa dodici metri cubi di aria nelle 24 ore, ossia 600 litri all'ora. I motori assorbono una quantità di ossigeno che varia dai 1500 litri all'ora di quello della motocicletta a due tempi, ai 6000 di quello di una vetturetta, ai 180 mila di quello di un potente «autobus», ed ai [illegible] mila del motore di un grande transatlantico. In una strada di città nelle ore di più frequente traffico dunque la quantità di ossigeno che occorre per la respirazione delle vetturette a motore è quintupla, sestupla, anche di più, di quella che occorre per molte migliaja di cittadini che transitano e si pigiano sui marciapiedi.

Il trionfo di una pipa

Era una piccola pipa di cocco, nera, e lucida; costava pochi soldi, ma per essere una pipa aveva una storia degna di considerazione. Essa infatti sapeva le peripezie d'una lunga traversata, sapeva le lotte e le difficoltà del primo arrivo in un paese straniero assai diverso in cui essa aveva avuto i suoi natali, e sapeva soprattutto di slanci possenti, di aspirazioni generose, di sacrifici e di eroismi, perchè viveva affondata nella tasca profonda di un Missionario che passava la sua vita d'apostolo, nel paese di ghiaccio degli Esquimesi.

Confusa fra gli altri oggetti in quel «pozzo di S. Patrizio» come veniva chiamata famigliarmente la tasca del Padre Alberto, essa viveva molto nascosta, molto dimenticata; ma in quelle sere rarissime in cui la mano forte del Missionario, dopo aver pescato a lungo, se la portava alla bocca, era un trionfo per lei. Infatti, alla sua comparsa uno scatto di ilarità, uno scoppio di voci la salutava ed ognuno aveva un pensiero di lode e di ammirazione per l'eroina dei due mondi.

Intima — era la ammessa alle intimità dei Missionarii, intimità ch'essa avvolgeva, carezzava, odorava con le sue silenziose spire di fumo.

In qualche momento si sarebbe persino detta conscia dell'onore che le veniva fatto e partecipe alle feste e ai trionfi dei suoi amici, chè la bragia racchiusa tra le sue deboli pareti aveva piccoli scoppi, piccole scintille improvvise come quelle di un piccolo cuore esultante.

Una sera il P. Alberto era solo in casa: solo con due inservienti i quali, appena terminate le loro mansioni, corsero ad affondarsi sotto le pesanti pelli che servivano loro di letto. Era solo, e un po' per quella semplicità evangelica a cui presto si abituano i Missionari e un po' per un suo gusto particolare che gli rendeva il silenzio e il riposo più caro quando, intorno regnava anche il buio, aveva spento ogni lume. Solo la sua pipa era accesa.

Fuori s'udiva crepitare, s'udivano gemiti ed urli, rumori secchi e frequenti, ma era la voce, ben nota in quei luoghi, dei ghiacci e del vento, nè il Padre che continuava calmo ad aspirare a pieni polmoni il fumo della sua pipa, si preoccupava della strana esistenza e della vicinanza di quei rumori.

E intanto la banda dei predoni decisi di assaltare l'abitazione missionaria ha ormai circondato la casetta di legno in cui il Padre Alberto veglia solo. Ed ora spiano: spiano da una fessura per misurare le forze delle loro vittime e cogliere il momento più opportuno... Ma subito colui che ha avvicinato l'occhio per vedere si ritrae inorridito: «Temo sia vero quello che si dice di costoro, hanno seco un Dio!...»

— «Baie!» — dice un altro. «Vediamolo».

Nel buio, della capanna la piccola bragia che arde lenta nella pipa del Missionario dà ai predoni, altrettanto superstiziosi quanto malvagi, l'impressione dell'occhio aperto d'un essere invisibile. L'aria calda e dilatata dell'interno che odora di tabacco e nicotina, uscendo per le fessure, determina con quella fredda dell'esterno una piccola corrente che dà un fischio flebile e prolungato. Anche il secondo approva. — «Certo in questa capanna è presente un Dio. Guardatene l'occhio splendente nel buio, sentitene il fiato odoroso.

E un terzo avvicina l'occhio indagatore, mentre la paura del soprannaturale e del misterioso s'impadronisce di quegli animi selvaggi. Una mossa improvvisa del P. Alberto che s'alza per andare a letto è il colpo decisivo: «L'occhio del Dio si muove... Egli s'è accorto della nostra presenza!... Ci colpisce, ci fulminerà». E fuggirono tutti disperdendosi disordinatamente tra i ghiacci.

Circa un anno dopo, un nuovo convertito veniva a compensare le lunghe fatiche del P. Alberto e a riempirne l'anima di gioia soprannaturale. E solo allora il Missionario seppe dalla bocca di costui che era stato uno della spedizione contro la piccola casa missionaria, — la storia di quella sera funesta e la protezione esercitata su lui dalla sua pipa.

Qualche giorno più tardi, in un'ora di intimità, in quelle ore così rare e così preziose nella vita del missionario in cui, cuore a cuore con i fratelli di idea le e di apostolato, l'anima generosa ritempra nell'affetto e nella fratellanza le forti ecc, — al P. Alberto fu presentato un piccolo tronco di piramide finemente cesellato — su cui si incisa l'epigrafe:

Alla pipa di Padre Alberto — grande e benefica — che la nostra casa — forse la nostra vita — salvò da pericolo immane — onore e gloria immortale.

—XXX—

Ciascuno di noi è collocato da Dio sulla terra per esercitare nel bene le sue facoltà; ciascuno di noi abbiamo un dovere da compiere: sia umile o grande il modo del soddisfarlo, questa soddisfazione ci è chiesta e non possiam ricusarla.

Giovanni Prati

L'ETERNA PAROLA

«Gesù disse ai suoi discepoli: Nessuno può servire a due padroni; perciocchè o avrà in odio l'uno ed amerà l'altro, ovvero, aderirà all'uno, e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio ed a mammona.

Per questo vi dico: Non siate angustiati pel cibo per la vostra vita, nè del vestito per la nostra persona. La vita non è forse da più del cibo, e la persona non è da più del vestito? Guardate gli uccelli dell'aria, come non seminano, nè mietono, nè ripongono ne' granai, eppure il Padre vostro celeste li pasce. Ora non siete voi forse da più senza confronto di essi? E chi, di voi, può, coll'affannarsi, aggiungere un cubito alla sua statura? E del vestito che mostrarvi ansiosi? Vedete i gigli del campo, come crescono: essi non lavorano e non filano, eppure io vi dico che nemmeno Salomone, con tutta la sua magnificenza, andò vestito come uno di questi. Se pertanto Iddio veste in tal modo l'erba del campo, che oggi è, e domani è gittata nel forno, non farà egli più di essi, per voi, uomini di poca fede? Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: che mangeremo, o che beveremo, o di che ci vestiremo? Di tutte queste cose si danno affanno i pagani; ma il Padre vostro vede che ne avete bisogno. Cercate adunque anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte».

S. MATT. VI. 23-34.

A Torino nella casa del cottolengo noi possiamo vedere ogni giorno il vero miracol della Provvidenza divina come là si avverino le parole di Gesù: cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù. In quella casa sono settemila ricoverati, e casi con tutti poveri, nessun aiuto, in gran parte sono abbandonati, disgraziati derelitti dalla società.

Essi non hanno alcun pensiero per la vita perchè nulla ad essi manca. Chi pensa al loro mantenimento? Non certo il ricco che serve a mammona (alle ricchezze) perchè costui è abbastanza preoccupato per la sua vita, agitato per i molteplici lussi e divertimenti; non il governo, non le congregazioni di carità, ma Iddio stesso. Colui che ha detto: guardate gli uccelli dell'aria, i gigli del campo; essi non mietono, nè ripongono nei granai, essi non lavorano e non filano eppure il Padre mio mantiene quelli e veste questi. Quale ammaestramento lettori, essi per tanti che tanto si preoccupano della vita materiale e nulla per la vita spirituale, per tanti che non stanno mai il loro sguardo in alto perchè han troppi piaceri, troppi divertimenti, troppi denari. Ricordiamo le terribili parole rivolte da Gesù ai ricchi: a dolore che, nel denaro ripongono la propria felicità.

Quanto difficilmente entra un ricco nel Regno dei Cieli! E' più facile che passi un cammello per il buco di un ago, che un ricco entri in cielo. Guai a voi o ricchi! Nel nostro lavoro cerchiamo la gloria di Dio non il piacere; chi cerca il piacere serve alle ricchezze non Dio perchè nessuno può servir a due padroni.

Le ricchezze scompariranno, la parola di Dio rimarrà in eterno.

I Ferrovieri Cattolici

inaugurano il loro vessillo

Pontebba, 19 agosto.

Il Giornata indimenticabile quella di domenica per i ferrovieri cattolici.

Pochi, ma pienamente consci della loro vitale energia, seppero trasfondere un'ondata di vero entusiasmo in tutti coloro che li videro e che dovettero ammirarli. La cerimonia fu intima; consacrata nella mistica penombra d'una chiesa, si svolse, lieta e serena, nella tranquillità d'una canonica e fu uno spettacolo di fede e d'amore. Sì, anche d'amore. E' verso la religione e verso la patria. E colui che portò la sua caratteristica nota di simpatia e di allegra vivacità e che figurò per così dire, da re della festa fu Mons. Ellero.

Il nuovo vessillo tricolore (opera del valente prof. Sgobaro) fu benedetto da Monsignore durante la messa solenne. Ed in simile circostanza, il prof. Giuseppe Ellero seppe improvvisare uno di quei discorsi di cui egli solo possiede il segreto e che sono nell'istesso tempo l'analisi e la sintesi dei pensieri i più profondi.

«Splendida — disse — è questa giornata in cui un gruppo di lavoratori del braccio e dell'intelligenza inaugura il suo vessillo e l'offre alla benedizione sacerdotale. Io non credo disporne alla santità del tempio far rilevare la bellezza di questo rito, giacchè la bandiera oggi benedetta dalla Chiesa rappresenta un'idea ch'è viva espressione dello Evangelo.

Bandiera tricolore, essa è simbolo de la Patria. Anche questi giovani ferrovieri del Circolo «Paolo Pio Perazzo» si son fatti la domanda che si fece un poeta: «O Italia, coronata di lauro e di mirti, che faremo noi per onorarti, che faremo noi per servirti?»

E hanno risposto: ci sacrificheremo per te. Perocchè essi sanno che la Fede non sopprime la Patria, ma la innalza e la santifica. Ed essi si sacrificano per la Patria in un officio ch'è simile per la responsabilità e per il pericolo, a quello della sentinella su campo, a quello del soldato nella battaglia. Essi sono ancora le forze vive che fanno valere la potenza della Patria. Accanto ai lavoratori della mente che gettano le idee geniali, accanto agli agricoltori che esprimono tutta la ricchezza della nostra terra, accanto agli oscuri operai che nel le officine tramutano la materia che la Patria loro offre in elementi di civiltà, sono essi che recano questi frutti della gran madre di terra in terra, seminandoli dall'Alpi al mare, precisamente come il buon seminatore. Indomiti sempre, sempre intenti a quasi insonni, di notte e di giorno pensano sule loro macchine volanti portando intorno la vita, la gioia, la fecondità. Non si adombrano dinanzi al disagio, non retrocedono dinanzi al pericolo. E' giusto dunque che la loro bandiera sia il simbolo della Patria. Questi instancabili messaggeri d'Italia lo meritano bene.

Ma questa loro bandiera porta in alto sul vertice dorato dell'asta, sopra la ruota alata, espressione del loro quotidiano lavoro, la croce di Cristo, espressione della loro Fede. Non sono essi di quelli che hanno paura della Croce. Essi hanno accettato questa santificazione nuova che la Divina Redenzione ha fatto sulle bandiere antiche. Anche le bandiere antiche erano simboli della patria. Ma simboleggiavano troppo il lato tenero delle comunanze civili. Ma quando Costantino spezzò il vecchio simbolo o meglio, lo tramutò nella croce cristiana, allora l'idea religiosa avvolse nelle sue spire feconde l'idea patriottica e la santificò. Le vecchie bandiere non avevano impedita la dissoluzione all'impero colossale. Roma cadeva come amazzone abbattuta. Fu il nuovo vessillo che la salvò. La nuova bandiera espresse così una conquista nuova una pacifica conquista di cuori e di spiriti. Fu, non più un segnacolo d'orgoglio e di avidità tenere, ma la voce d'una idea che tramutava i cuori e l'innalzava a Dio.

L'Italia nostra nacque così cullata da questa voce, sotto lo sventolìo di questa bandiera. E quando i tempi furono maturi e germogliarono, un secolo fa, i primi schemi d'un Italia indipendente, parve che tutte le bandiere delle varie comunità si fondessero in questa sola che deve pure riassumere quell'associazione feconda di religione e di patria a cui la chiamano le sue magnifiche predittrici».

E l'oratore finiva, tra la commozione generale: «Ecco perchè o giovani ferrovieri, la chiesa benedice il vostro vessillo.

Esso vi dice che accanto ad ogni giusta conquista materiale voi dovete spingere sempre più oltre la pacifica conquista elevatrice degli spiriti. Diffondere in voi ed intorno a voi con l'educazione religiosa i frutti della Redenzione Divina, ecco l'opera a cui esso vi chiama. Vivere la vostra fede in una vita veramente cristiana, ecco la via ch'esso vi addita, perchè quest'Italia cresciuta di conquiste, cresca pure di virtù religiose senza le quali è vana ogni altra conquista. Vivete di questa fede: ecco quale è il mio augurio, ecco qual sarà certo il vostro proposito. Allora potrete inalberare questo vostro vessillo sull'alto culmine della vostra locomotiva, e portarla così di terra in terra a risvegliare di sotto a questa Italia che ha raggiunto le sue Alpi e si spiega così grande materialmente la vera Italia non per anco del tutto ridesta, l'Italia dello spirito».

Il banchetto

Al fraterno banchetto di circa 40 coperti parlò applauditissimo, il presidente del Circolo, la medaglia d'oro Armando Marcuzzi. «Signori — disse egli — ed ospiti illustri, la benedizione e l'inaugurazione del nostro vessillo sociale ci ha riuniti un'altra volta per ritemprarci nella fede religiosa che dovrà risplendere come faro luminoso ed illuminarci la strada della vita in tutte le sue contingenze». E dopo aver cordialmente ringraziato gli ospiti per il loro intervento: «il sorriso dolce — continuò — del nostro venerato patrono, Padre P. Perazzo, ci dice tutta la sua gioia nel vederci qui uniti e ci spinge ad imitare le sue sante virtù... Ed anche noi, o amici, dovremo dare il nostro modesto contributo alla Patria per risanarla de male che la corrode: avviciniamoci noi stessi di più a Dio e cerchiamo d'avvicinare anche gli altri, spogliamoci dell'egoismo e ritempriamo la nostra anima alla Fede vivissima di Cristo. E da questa riunione usciamo col fermo proposito di compire sempre e dovunque il nostro dovere di cittadini e di ferrovieri cattolici».

Costretto da una dolce insistenza, Mons. Ellero cominciò il suo discorso con una di quelle arguzie che lasciano il solco dell'animo e vi tratteggian, a prima vista, la figura dell'oratore. «Io sono — cominciò — qui in mezzo a voi come Wilson che ai banchetti beveva soltanto camomilla. Partendo dal concetto dell'idea cristiana» locomotiva che parte dal Paradiso Terrestre e vola attraverso i secoli, un elogio al contenuto, dimostrandone la forza e la perduranza, il suo germe vitale che suscita di continuo nuove associazioni. E concluse: «Nelle vostre menti resti impressa la forza di quest'idea, poichè di essa fu il passato e sarà l'avvenire».

Dopo le brevi, ma sacerdotali parole del parroco Don Boria che volle a tutti conservare un piccolo ricordo della festa, lo studente universitario Leo Gerodami sorse a parlare. Invitato, tra gli applausi, un affettuoso saluto a Don Masotti, analizzò minutamente la teoria della questione sociale, additando con magnifica foga oratoria, l'unica soluzione nella fede e nell'attività cristiana. «Solo Gesù, — disse — con la bontà della vita, e come Davide di fronte a Golia, così noi, pochi di numero, vinceremo il male. Fortificatevi e poi sceglieremo la pietra. Iddio guiderà il colpo».

Dopo che il sig. Daniele Piemonte a nome della stampa formulò un saluto ed un augurio, l'Assistente Eccl. del Circolo D. Simeoni, pronunciò un vibrato discorso ed animò alla concordia, alla disciplina, all'esplicazione continua della propria fede religiosa; alla vera vita secondo il programma del Vangelo». Ed alla santa parola del rappresentante di Cristo vedemmo più di uno asciugarsi una lacrima.

Letta dal segretario sig. Oreste Toffolini l'adesione del sig. Fanelli per la Assoc. Sindacale Ferrovieri e per il Comitato Centrale, ci furono i brindisi ed i saluti dei vari oratori come, il sig. Domenico Romano che felicemente improvvisò: un Romano, con accenti fieri

beve alla salute
dei cattolici ferrovieri.

Brindarono ancora il portabandiera sig. Leorato, medaglia d'argento, il sig. Battello, sottocapo movimento di Gemona ed il sig. Leo Girolami che a nome dei circoli inviò un fraterno saluto ai valorosi decorati e mutilati.

Entrava a questo punto nella sala il padre dei Toffolini, sig. Giuseppe, che riscuoteva un lungo applauso ed un'urrà da parte di tutti che vollero onorare in lui non soltanto il forte educatore, ma ben anco i figli valorosi.

Festa di pace, d'italianità, punto d appoggio per l'avvenire. I propositi dei nostri ferrovieri, che trapelarono dai vari discorsi, possono riassumersi in un'unica meravigliosa formula: Dio e Patria. E questo binomio, in mezzo al fragore delle loro macchine, al cigolio delle ruote, agli sbuffi delle locomotive dia per essi quell'ideale di lavoro e di promesse che noi tutti desideriamo per la salvezza d'Italia.

CRONACHE FRIULANE

Ricorsi per danni guerra all'estero

I danneggiati che devono inviare al competente Tribunale Arbitrale Misto i ricorsi, conforme alle vigenti disposizioni fissate nell'apposito Regolamento di Procedura, devono tener presente:

a) I ricorsi devono venire estesi nel modo migliore perchè altrimenti perdendo la causa si perde tutto.

b) che molto dipende da questi ricorsi e dalla esposizione dei motivi di diritto ricavati dalla perfetta conoscenza del Trattato di Pace suddetto e dalla giurisprudenza in materia, se le richieste degli interessati saranno accolte più o meno favorevolmente dal tribunale Arbitrale.

c) che è opportuno che i danneggiati sappiano che questo ultimo loro passo, è decisivo, e che se la loro pratica sarà ora istruita male, o troppo sommariamente o affrettatamente, essa sarà pregiudicata per sempre, non essendo ammesso alcun appello alla sentenza del Tribunale.

d) che il Tribunale non giudica che in base ai documenti che gli sono presentati regolarmente, e perciò coloro che hanno inviato dei documenti ad altri uffici e credono con ciò di non dovere occuparsi altro delle loro precedenti domande pensando di poter attendere tranquillamente l'esito delle stesse, rischiano di perdere ogni diritto al risarcimento garantito dal trattato di Pace per non avere ricorso in termine utile al Tribunale Arbitrale Misto.

Vedano quindi i danneggiati di rivolgersi a persone competenti e conoscitrici della partita, poichè far estendere un ricorso di poche righe con le solite motivazioni, quasi che tutte le cause fossero eguali, è lo stesso che pregiudicare irreparabilmente l'esito della causa.

MONTENARS

E l'acqua di Montenars? — Si mi ricordo d'aver detto su questo giornale che qui era apparsa una fonte d'acqua pudia, ed ora forse aspetterete di sapere qualche cosa di più preciso in proposito. La scienza dopo un sommario esperimento in cui la dichiarò un'ottima acqua potabile, non fiatò più, riserbandosi dopo una prova più ampia il suo giudizio definitivo. Tuttavia il vero giudizio l'abbiamo dagli esperimentati. In queste settimane l'affluenza alla fonte è stata straordinaria. Vi furono medici farmacisti, ingegneri, ufficiali, maestri con scolaresche, gente da paesi vicini e lontani.

RISANO

Tra le cinghie di una macchina

Ieri alle 8 nell'antico molino, a vecchio sistema, dei fratelli Burelli, gli operai avevano intrapreso l'usuale lavoro. Pochi minuti dopo un urlo straziante, seguito da altre grida di aiuto fece sussultare gli astanti che accorsero verso il punto donde le grida provenivano.

Teodoro Gomba d'anni 34 preso nel vortice d'una puleggia, girava intorno. Il congegno fu prontamente fermato.

Il Gomba aveva avvicinato incautamente il braccio sinistro alla puleggia, e questa lo aveva trascinato nelle sue spire, senza ch'egli potesse ritrarsi.

Il povero operaio, dopo le prime cure prodigategli dal medico del luogo, fu accompagnato all'Ospedale Civile di Udine con prognosi riservata.

Il povero Gomba cessava di vivere ieri sera alle ore 17 circa.

S. GIORGIO di Nogaro

Tentato omicidio che sfuma

Pettezzo denunciato

La guardia del Genio Civile Luigi Pettezzo di Pietro d'anni 26 aveva narrato di essere stata aggredita durante la notte di giovedì scorso da uno sconosciuto che gli aveva sparato un colpo di fucile a bruciapelo, quando egli erasi recato ad aprire la porta della sua abitazione.

L'autorità, però, non parve troppo convinta della veridicità del fatto, ed iniziò minuziose indagini, sottoponendo il Pettezzo a lunghi interrogatori. Egli cadde in varie contraddizioni, e finì per confessare che l'aggressione non era avvenuta e che si era ferito da solo, maneggiando un fucile. Fu perciò denunciato dall'autorità giudiziaria per simulazione di reato.

AMPEZZO

Recita. — Domenica sera i giovani del Circolo «Giosuè Borsi» unitamente ad altri giovani di buona volontà recitarono nel teatrino dell'Asilo Infantile il dramma emozionante «Il Gondoliero della Morte».

Il pubblico numerosissimo applaudì vivamente.

L'introito servirà per mandare numerosi giovani al Congresso Eucaristico, in modo che anche il Circolo di Ampezzo abbia a Udine una degna rappresentanza.

PORDENONE

Grave incendio

(notte per telef.). — Questa notte i nostri pompieri chiamati telefonicamente sono partiti col loro comandante alla volta di Cordenons dove è scoppiato un incendio in via Casa Piccola in una abitazione dietro la Chiesa parrocchiale.

L'incendio è grave. A domani ampi particolari.

Ucciso maneggiando una pistola. — Una grave disgrazia è avvenuta l'altro ieri, ed ho costato la vita al giovanetto Giovanni Pavan di anni 14. Egli stava vicino a certo Alfredo Forniz di anni 16, mentre questi era intento a pulire una pistola flobert. Ad un tratto partì un colpo, e la palla ferì all'addome il Pavan. Subito soccorso e portato a casa, nonostante le cure prodigategli cessava di vivere il giorno dopo.

TISSANO

Creduto morto in guerra che rimpatria dopo sette anni

Non si deve passare sotto silenzio il giorno di intima gioia che il piccolo borgo di Tissano visse mercoledì 15 agosto.

Esso ha potuto riabbracciare un'altra volta uno de' suoi più nobili figli, Spizzamiglio Attilio, un eroe delle patrie campagne creduto morto nei fatti d'armi del 1916 sulla cima del Carso, il quale invece, circonfuso della gloria d'ineffabili patimenti magnanimamente tollerati, viene di nuovo a godere le dolcezze dell'amata terra natia. Un apposito comitato formato dai locali combattenti, fra cui primeggiano Stocco Eliseo, Grosso Filippo, Tosolini Emilio, Milocco Gualtiero, improvvisò una degna accoglienza al grande amico e collega riapparso dopo l'aspra guerra e dopo tanti anni di assenza inesplicabile nella Romania.

Pel lieto evento si volle la banda di Pozzuolo che diretta dal valente M.o Garzoni, suonò delle allegre marcie tra gl'intervalli del ben ammanito simposio in onore dello Spizzamiglio, cui parteciparono tutti i maggiorenti della frazione. Quindi con cristiano e gentile pensiero i combattenti i corpore, seguiti dalla popolazione mentre i sacri bronzi giulivi facevano sentire le loro note soavi, si recarono nella chiesa, per rendere al Datore della vita e della salute, a Colui che ha loro conservata e restituita la preziosa vita di un ottimo compaesano e patriota, l'inno di gratitudine.

Alla fine del «Te Deum» il buon Parroco D. Attilio Ostuzzi, egli pure già valoroso tenente e decorato al merito prima nella campagna di Tripoli e ultimamente nelle battaglie della guerra europea, con quell'arte oratoria che gli è propria, a nome di tutti i paesani rivolse al festeggiato parole sublimi inspirate al più sincero amore di religione e di patria, che strapparono lagrime di commozione ai presenti.

Così ebbe termine questa sagra di cuori; e vada da queste umili pagine un plauso alla popolazione, agli ex militari di Tissano e al loro zelante cappellano D. Pietro Pistrin, anima del paese in tutto ciò che sa di bene e di progresso vero, vada un plauso e un monito perchè abbiano a continuare sempre così, memori che Dio, Patria, e Famiglia sono un assioma indivisibile, che in realtà non si può amare la patria e l'uomo se non si ama anche Dio.

FONTANAFREDDA

Ucciso con uno schiaffo! — L'altra sera in una osteria si trovavano parecchie persone, entrò certo Gioachino del Tedesco, il quale essendo ubbriaco cominciò ad offendere i presenti, prendendosela specialmente con certo Brunetta.

Il Del Tedesco avendo abusato troppo della pazienza di quanti si trovavano nell'esercizio, fu scacciato; ma non pago di ciò egli continuò dalla strada ad inveire contro il Brunetta.

Questi uscì allora e avvicinatolo gli menò un potente ceffone che lo gettò a terra. Raccolto da alcuni soccorsi, il Del Tedesco venne portato a casa, ove poche ore dopo moriva in seguito a frattura del cranio riportata probabilmente nella caduta.

Il Brunetta è stato denunciato per omicidio preterintenzionale.

FAUGLIS

Unione Sportiva Fauglìese — Esito delle gare sportive indette dall'Unione Sportiva Fauglìese:

Gare ciclistiche di m. 1000 (mille): 1.o arrivato: Leschiutta Angelo dell'Unione Sportiva di S. Vito al Tag.to; 2.o Grius Antonio, S. P. «Zorutti», Cervignano; 3.o Del Negro Elio, Società Sportiva, Cormons; 4.o Angeli Giuseppe, libero, Mortegliano.

Gare ciclistiche di resistenza Km. 30 a punti: 1.o arrivato: Cristofoli Giuseppe dell'Unione Sportiva di S. Vito al Tagliamento; 2.o Tonelli Guido, id.; 3.o Grius Antonio del S. P. «Zorutti». Cervignano; 4.o Del Negro Elio della Società Sportiva di Cormons; 5.o Cecotti Oreste dell'Unione Sportiva Fauglìese; 6.o Mazzucchi Guido del S. P. «Zorutti» di Cervignano.

CERESETTO

Un infanticidio due denuncie. — Venti giorni fa presso la griglia della fabbrica Scaini in Gervasutta veniva raccolto il cadaverino di un neonato.

Ieri i RR. CC. di Martignacco dopo assunte indagini denunciavano all'autorità giudiziaria la signorina Picilli Alice di Saturnino di anni 23 e certo Roberto Canal di Luigi, coniugato che conviveva con la ragazza.

Dopo una visita medica, risultò che la donna aveva dato alla luce un bambino venti giorni prima. Di fronte ad una indiscutibile constatazione sanitaria la ragazza confessò il suo delitto e disse di aver gettato il cadaverino nelle acque del Ledra, aiutata dal Picilli.

E' la cronaca triste della depravazione e della odierna immoralità, è il portato della nostra corrotta società del ventesimo secolo...

MONTEAPERTA

Infanticidio — Sabato venne arrestata una donna trentenne dai RR. CC. di Nimis per reato d'infanticidio.

Dopo aver dato alla luce il frutto di amori illeciti, ella sopprimeva il neonato e lo seppelliva nascostamente. Il triste fatto ha suscitato penosissima impressione, ed è altamente ammonitore, specialmente in questi tempi tristissimi.

Spettacolo all'aperto — E' la stagione degli spettacoli all'aperto. Sfido io, e chi resisterebbe in un ambiente chiuso con questi calori canicolari? Così anche qui il giorno 15 a San Giorgio, sul piazzale della Chiesa si raccolse un numeroso pubblico per una serata Pro Asilo. I giovani del circolo annunciarono il trattenimento con un apposito proclama, e svolsero poi il loro programma con la massima esattezza e con tanto di divertimento del pubblico che più volte voleva il bis. Accompagnò i canti la signora Allulli con l'armonium, dopo di averli con tanta premura insegnati. Nella recita si distinsero i suoi bambini.

***

PER LE CAMPANE

delle Terre liberate e redente

Lo stato attuale della questione

ROMA, 16. — Molti parroci, fabbricerie od Enti, comunque interessati, lamentano di non avere ancora ricevuto le campane destinate in risarcimento di quelle asportate o distrutte, nei rispettivi paesi, dal nemico. A stabilendo, molte volte, confronti con Chiese più fortunate che le campane già ricevettero, sollecitano gli Enti governativi o l'Opera di Soccorso od i Deputati per ottenere l'esaudimento dei loro giustissimi desideri.

E' bene, quindi, che tutti conoscano i termini attuali della questione.

Il Governo, come vedremo in seguito, non vuol più dare le campane per le Nuove Provincie. Per le Terre Liberate, invece, le continuerà a fornire, ma, adducendo la ragione che, per ora, non ci sono fondi, non ha autorizzato ancora la rinnovazione dei contratti con le fonderie; per modo che tutto è sospeso. E non si sa nè quando nè come il lavoro potrà essere ripreso.

Prima ancora che fosse soppresso il Ministro delle Terre Liberate, l'on. **Fantoni** aveva presentato la seguente **interrogazione**:

«Ai Ministri delle Terre Liberate e «delle Finanze per sapere quando finalmente si decideranno a disporre «perchè siano rinnovati con le fonderie i contratti di fornitura delle campane destinate in risarcimento di quelle asportate o distrutte dal nemico «nelle terre liberate e redente.»

Com'è noto, il R. D. 18 gennaio 1923 n. 106 trasferì dal Ministero delle Terre Liberate — che col 1.o marzo cessò di esistere — a quello dei Lavori Pubblici i compiti relativi alla ricostituzione dei beni degli Enti Pubblici locali danneggiati dalla guerra, fu quindi il sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici, on. Sardi, che il 28 luglio scorso diede all'interrogazione la seguente risposta:

Informo l'On. Interrogante che S. E. il Ministro delle Finanze, ripresa in esame la questione relativa alla fornitura delle campane suaccennate, ha deciso di non far gravare sul bilancio dello Stato la spesa relativa a tale fornitura, che ammonterebbe per l'Erario a L. 12.000.000 non potendo considerare danni risarcibili le requisizioni operate dal nemico nel territorio già austriaco.

La pietà dei fedeli potrà provvedere al bisogno.

Come si vere, il Ministero manifesta i suoi propositi — assai gravi, invero, perchè se attuati saranno anche causa di danno spirituale — sono nei riguardi delle Nuove Provincie e tace per le Terre Liberate non ostante che l'interrogazione si diferisse anche a questa.

Sappiamo che Mons. Costantini dell'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra, al quale fu comunicata la decisione relativa alle Terre Redente, si occuperà, nuovamente, fra giorni, della intera questione coi Ministri competenti e, sopratutto, con l'on. De Stefani, frattanto, l'on. **Fantoni** ha opportunamente insistito per conoscere in modo esplicito i propositi del Governo nei riguardi delle campane delle Terre già invase con la seguente ulteriore interrogazione:

«Ai ministri dei Lavori Pubblici, e «delle Finanze per sapere se — essendosi deciso dal Ministero delle Finanze di non rinnovare i contratti «di fusione delle campane destinate «in risarcimento di quelle asportate o «distrutte dal nemico nelle «Terre «Redente» per trattarsi, nel caso, secondo il Ministero, di danni conseguenti a requisizioni non risarcibili «non si ritenga di disporre al più presto per la rinnovazione dei contratti «delle «Terre già invase», campane «su l'obbligo a fornire le quali, a titolo di risarcimento danni, da parte «dello Stato, non può essere elevata «eccezione alcuna».

Questo è, dunque, lo stato attuale delle cose, di fronte al quale è necessario che gli interessati si armino di pazienza ed attendano.

In Città

La Musica per il Congresso Eucaristico

Durante il Pontificale in piazza Umberto I, sopra di un gran palco una imponente massa corale ed orchestrale eseguirà la Messa Ducale del Tomadini sotto la direzione del Maestro Don Ubaldo Placereani al quale è stata pure affidata la direzione dei cori a voci sole, soprani, contralti, tenori e bassi durante le sedute plenarie del Congresso. I cori saranno tre; il primo del Gounod, l'altro del Föster, il terzo del Placereani stesso musicato espressamente per la circostanza su parole del Manzoni.

Fervono intanto le prove. Le signorine più distinte della Città e quelle dei Circoli femminili che si prestano gentilmente istruite dalla signorina Ida Cantarutti sono già a buon punto ed il maestro Placereani ne è contento.

Avremo poi una novità ed è questa che il maestro farà eseguire la Ducale integralmente come è scritta ma a due cori distinti, coristi di Udine, Cantoria di Mortegliano, assegnando ora ad un coro, ora all'altro con un dialogato indovinatissimo i brani della Messa e bene spesso unendoli assieme in un fortissimo imponente od un pianissimo delizioso. Il maestro ci faceva notare che i grandi Polifonisti molte volte non seppero sottrarsi al fascino di una musica scritta per più cori e mentre dovevano limitarsi a comporre per un solo coro evidentemente sognavano e pregustavano l'effetto d'arte che ne deriva da più cori alternandosi od intersecandosi fra loro.

Questo credè il maestro sia avvenuto al grande Tomadini per la Ducale. I cultori d'arte potranno dire se Egli abbia colto nel segno. Ad ogni modo prescindendo da una opinione del tutto personale possiamo assicurare in base alle prime prove che l'effetto sarà grandioso ed imponente.

PONTEBBA

Scossa di terremoto

Ieri, alle 3.35 del mattino fu avvertita una improvvisa scossa di terremoto, di 5.o grado nella scala Mercalli. La durata di propagazione dell'onda durò circa 3 secondi.

Paura e nessun danno.

Congresso di coltura

degli Universitari e Maestri Cattolici in Tolmezzo

Agli Studenti Universitari Claipisti ed ai Maestri della «Tommaseo» ricordiamo un'ultima volta che domenica prossima devono trovarsi a Tolmezzo. I lontani consultino gli orari ferroviari e facciano in modo di giungere a Tolmezzo con il treno delle 8.30.

Come l'anno scorso Grado, così quest'anno Tolmezzo ci accoglierà con alto senso di ospitalità e di simpatia, com'è usanza di quella forte gente. Fronti alte come di chi compie il dovere, cuori ardenti come di chi aspira all'Ideale puro e santo! Col berretto goliardico in testa e l'entusiasmo in petto!

Forse interverrà anche Mons. Arcivescovo; certo Mons. Pint.

Salvete amici! Viva Tolmezzo!

Il IV Reggente del G. U. C.
BRESSANI

Per il Presidente della «Tommaseo»
FIOR

CARLO LIVA *responsabile*

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE